

Sanità, salto nel buio per i medici di famiglia se ne vanno venti all'anno e non ne arrivano

Il presidente dell'Ordine Augusto Pagani: su 190 attuali, un taglio di 70 al 2023. Coperte meno della metà delle zone carenti

Patrizia Soffientini

PIACENZA

«Il mio medico se ne va in pensione il 1° dicembre e non ho ancora trovato un sostituto». La testimonianza di un anziano tocca un nervo scoperto: è in atto un'emorragia di forze nel sistema sanitario che sottrae al nostro territorio una ventina di camici bianchi già da quest'anno e proseguirà con sinistra puntualità nei prossimi anni. Effetto dei pensionamenti (a fine anno se ne contano) e del ridotto numero di nuovi ingressi. «Da adesso al 2023 su 190 medici di medicina generale in città e provincia ne perderemo il quaranta per cento, più di una settantina di dottori» è l'allarme lanciato da Augusto Pagani, presidente provinciale dell'Ordine dei Medici.

«È un fenomeno scioccante - prosegue - in Italia entro il 2025 si parla di una uscita di 15 mila medici di medicina generale e addirittura 30 mila da qui al 2028».

«La situazione è grave, solo in questo mese di novembre a Piacenza su ventiquattro zone classificate carenti di medici convenzionati solo nove posti sono stati coperti e una

quindicina di nostre aree sono state rifiutate, vuol dire che nessun medico italiano le ha ritenute appetibili». Una delle ragioni riguarda la scarsa densità demografica. Un'area carente, specie in zone montane che teoricamente possono contare su 250-300 pazienti non è «sostenibile» per i camici bianchi che ricevono 80 euro lordi pro capite all'anno, l'introito non basta a pagare l'ambulatorio. Fuori dai seicento o settecento pazienti «non si vive». Peraltro, dal rapporto storico di un medico per mille abitanti si è già saliti a mille e trecento.

La politica e la società sono arrivate in ritardo a dibattere il tema, fra cui spicca «la scarsa remunerazione della professione», le regole di ingaggio da cambiare «se no si rischia di lasciare tanta gente senza medico». Si è arrivati al paradosso di richiamare medici pensionati, o in una località non troppo lontana da Piacenza di apporre cartelli fuori dall'ambulatorio del tenore: «Vietato ammalarsi».

Le misure-tampone? «Per ridurre l'impatto di una mancata programmazione da quest'anno si consente ai laureati che fanno il corso triennale di formazione per diventare

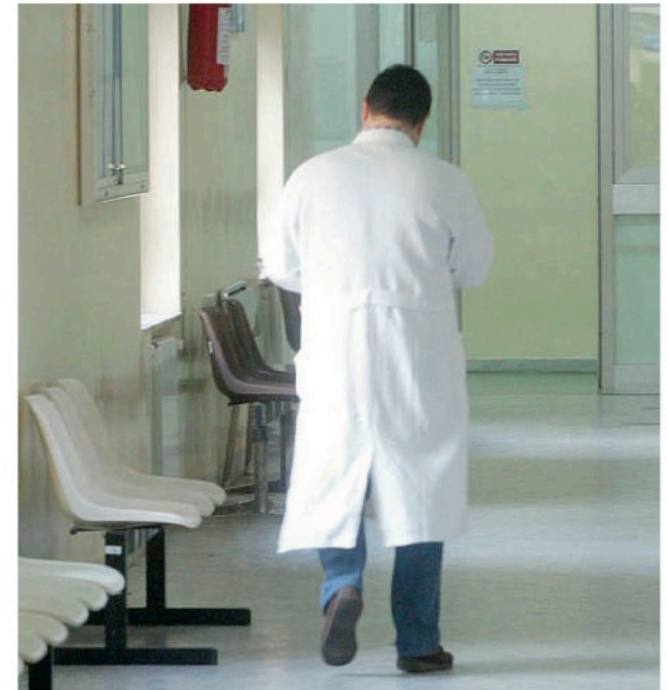
medici di medicina generale, di acquisire la convenzione non più alla fine dei tre anni e dopo circa otto mesi richiesti dalla burocrazia, ma già al secondo e terzo anno si può entrare in graduatoria, pur con scelte limitate».

Anche le borse di studio sono state incentivate. «Fino a un paio di anni fa avevamo mille borse di studio all'anno, ora sono aumentate del 15 per cento, il governo di prima e l'attuale stanno cercando di tamponare per non lasciare senza medico troppi cittadini, misure comunque insufficienti».

Se il primario del pronto soccorso piacentino firma un appello nazionale sulle carenze di specialisti «anche se a livello locale siamo a posto, le cose possono cambiare da un giorno all'altro, gli equilibri sono molto instabili» avverte Pagani. Il grosso della programmazione si può fare solo a livello nazionale, che fare sul piano locale? «Bisogna rendere il territorio più attrattivo per i medici di medicina generale e soprattutto per gli specialisti. C'è una forte concorrenza fra strutture pubbliche di diverse regioni e private che offrono condizioni più allettanti». Pagani è preoccupato: «bisogna che



Il dottor Augusto Pagani, presidente provinciale dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri



«**Ci vuole più dialogo con la direzione sanitaria, c'è un certo malessere**»

la direzione generale e sanitaria dell'Ausl piacentina mettano tutta la propria buona volontà nel creare condizioni di lavoro migliori per medici e infermieri, servono più attenzione, dialogo e collaborazione tra direzione sanitaria e medici, ho colto segnali di malessere e registrato con dispiacere l'abbandono di eccellenti professionisti per andare in

altre strutture e regioni». Su cosa agire? «L'organizzazione del lavoro, turni meno pesanti per l'organico ridotto, più formazione e ricerca». Tanto per cominciare. Perché non succeda - fa gli scongiuri Pagani - come nella vicina Cremona dove il primario di ortopedia e staff se ne sono andati di botto, provocando la chiusura del servizio chirurgico.